



Cinque incontri di 90'

1 – Le fonti bibliche

2 – Il pensiero cristiano prima di Agostino

3 – Ambrogio e Agostino

4 – Agostino

5 – Agostino e l'eredità medievale



a.a. 2025-2026

Corso del prof. Luciano Cova

Uomo e donna nel pensiero di Sant'Agostino

2 – IL PENSIERO CRISTIANO PRIMA DI AGOSTINO

Fin dai suoi più antichi tentativi di formulazione l'antropologia cristiana cerca nel libro della Genesi lo statuto esistenziale dell'uomo e della donna prima e dopo il peccato. Nella situazione di natura caduta si innesta l'evento cristologico redentivo universale predicato in particolare da San Paolo, senza tuttavia eliminare nella condizione presente quello scarto valoriale tra uomo e donna che l'antico pensiero cristiano condivide con le culture patriarcali greco-romana e giudaica. Uno scarto a livello etico-politico ma anche simbolico, a tal punto che l'elevazione morale e spirituale della donna è spesso intesa dagli antichi pensatori cristiani come una sorta di metamorfosi del femminile nel maschile.

Come nota la grande studiosa Giulia Sfameni Gasparro in *La donna nell'esegesi patristica di Gen 1-3* (uno dei suoi studi fondamentali su questa tematica):

“La formula del «diventare maschio» per esprimere il raggiungimento di una condizione di «salvezza» da parte della donna, a vario titolo adottata nell'ambiente cristiano da autorevoli esponenti della Grande Chiesa, da encratiti e gnostici, esemplifica efficacemente un aspetto fondamentale di un quadro antropologico che, nonostante tutta la «novità» dell'evento cristiano fondato sul superamento di ogni discriminazione in vista della salvezza, totale e universale, del genere umano, continua a costruirsi su consolidate categorie concettuali e sociologiche che, sul piano della realtà effettuale come su quello della metafora, concentrano sul versante del maschile una somma di valori positivi opponendovi, sul versante del femminile, una serie di elementi più o meno decisamente negativi”.

In Oriente è centrale il contributo della scuola alessandrina, che nel leggere la Bibbia utilizza (oltre a un'interpretazione allegorica) dualismi tipici della filosofia platonica (mondo intelligibile-mondo sensibile e anima incorporea-corpo materiale). **ORIGENE** (a. 185-254) distingue la primitiva creazione dell'uomo a immagine di Dio, dotato di una corporeità invisibile ed eterea, da quella successiva dell'uomo materiale plasmato dal fango della terra e della donna formata con la sua costola: una creazione, questa, conseguenza di un peccato accaduto in una realtà celeste primordiale che provocò la caduta di parte del mondo intelligibile nella materia. In Origene il femminile è inteso come disvalore rispetto al maschile e coinvolge anche l'uomo maschio decaduto: l'intera umanità decaduta è femmina rispetto a Cristo, che si unisce a lei nella degradazione per redimerla, come sua sposa.

L'idea di una doppia creazione dell'uomo si trova espressa anche nel primo trattato cristiano di antropologia, *Περὶ κατασκευῆς ἀνθρώπου* (*La creazione dell'uomo*) di **GREGORIO DI NISSA** (a. 335-395), uno dei tre «luminari di Cappadocia»:

16 In che modo allora l'uomo, questo essere mortale, transitorio, di breve durata, è l'immagine di quella natura che è immortale, pura e eterna? [...] Scopriamo che ciò che è stato fatto «a immagine» è una cosa, e ciò che ora si manifesta nella miseria è un'altra. «Dio creò l'uomo», dice <la Scrittura>; «a immagine di Dio lo creò». ➡

Si intende dunque che fu già una creatura completamente costituita quella che dovette essere formata a immagine di Dio. Poi riprende il racconto della creazione e dice: «Maschio e femmina li creò». Presumo che tutti capiscano che questo è un allontanamento dal Prototipo: poiché «in Cristo Gesù», dice l'Apostolo, «non c'è né maschio né femmina». Eppure la frase dichiara che l'uomo è così diviso. Così la creazione della nostra natura è in un certo senso duplice: una fatta simile a Dio, una divisa secondo questa distinzione. [...] Colui che, come dice la scrittura profetica, «conosce tutte le cose prima che siano», seguendo, o meglio percependo in anticipo con il Suo potere di prescienza quale sia, in uno stato di indipendenza e libertà, la tendenza del moto della volontà umana, – poiché vide, dico, cosa sarebbe stato, ideò per la Sua immagine la distinzione tra maschio e femmina, che non ha alcun riferimento all'Archetipo Divino, ma, come abbiamo detto, è un'approssimazione alla natura meno razionale. [...]

17 Se non ci fosse giunta, come conseguenza del peccato, una trasformazione in peggio e la rimozione dall'uguaglianza con gli angeli, non avremmo avuto bisogno del matrimonio per moltiplicarci. [...] Poiché <Dio> aveva visto in anticipo tramite il potere onnivigente l'incapacità della volontà degli uomini di mantenere una rotta diretta verso ciò che è bene, e il conseguente declino dalla vita angelica, affinché la moltitudine delle anime umane non venisse troncata dalla caduta da quel modo con cui gli angeli aumentavano e si moltiplicavano; per questo motivo, dico, Egli formò per la nostra natura quel meccanismo di crescita che si addice a coloro che erano caduti nel peccato, impiantando nell'umanità, al posto della maestà angelica della natura, quel modo animale e irrazionale con cui ora si susseguono. (*La creazione dell'uomo, 16-17*)

GREGORIO individua poi in Eva l'anello debole che il diavolo poté sedurre facendo leva sulla sua sensualità. Fu lei, secondo una tradizione diffusa nel pensiero cristiano ma anche in quello rabbinico, la maggiore responsabile della prima colpa. 20. Il serpente indicò il frutto malvagio del peccato, non mostrando il male manifestamente nella sua stessa natura, perché l'uomo (*ànthropos, homo*) non sarebbe stato ingannato da un male manifesto, ma conferendo a ciò che la donna (*gyné, mulier/femina vs. anèr, vir/mas*) vide il fascino di una certa bellezza, e evocando nel suo sapore l'incantesimo di un piacere sensuale, le sembrò parlare in modo convincente: «e la donna vide, dice <la Scrittura>, che l'albero era buono da mangiare, che era piacevole alla vista e bello da vedere; e prese del suo frutto e ne mangiò» (Gn 3,6), e quel mangiare divenne la madre della morte per gli uomini.

Lo stesso Gregorio d'altra parte nella *Vita di Santa Macrina* (che era stata sua sorella) propone il monachesimo come via per raggiungere la perfezione cristiana anche da parte della donna, che nella verginità può realizzarsi allo stesso tempo come figlia di Dio e madre spirituale. Nella letteratura «*de virginitate*» che fiorisce in Oriente si esalta la possibilità per le donne di liberarsi dalla condanna di Gen 3,6 subito da Eva (e cioè partorire i figli nel dolore ed essere dominata dall'uomo) tramite l'assoluta castità e l'obbedienza di una vita verginale di tipo monastico.

Se per i Padri orientali la condanna divina della donna aggrava un'inferiorità già facente parte della natura, SAN GIOVANNI CRISOSTOMO inizialmente non solo nega ad Eva la qualità di «immagine» di Dio, intesa come capacità di dominio, ma addirittura quella di «aiuto» per l'uomo (che pure il testo biblico le attribuisce): Come può meritare il nome di aiuto costei che ha privato l'uomo di tanta sicurezza e l'ha cacciato da quell'ammirabile soggiorno del paradiso per precipitarlo nella confusione della vita presente?

Queste cose non soltanto non sono opera di un aiuto, ma addirittura di un perfido consigliere. (Giovanni Crisostomo, a. 350 ca.-407, *De virginitate*, 46)

In seguito però ammette che la donna fu creata come aiuto dell'uomo, e un aiuto «simile a lui» e perciò di pari dignità. Il dominio dell'uomo su di lei fu stabilito solo dopo la trasgressione, ma si tratta di una soggezione in cui la paura si mescola con l'affetto, in quanto lui non è soltanto padrone, ma anche rifugio e sicurezza.

Come dunque <Dio> di quello disse: «Facciamo l'uomo a immagine e somiglianza nostra» e non disse «sia fatto l'uomo», così anche di questa non disse «sia fatta la donna» ma anche qua: «facciamo per lui un aiuto» (Gen 2,18) e non semplicemente un aiuto ma «un aiuto a lui simile», con ciò nuovamente mostrando l'uguaglianza dell'onore [...] Ciò tuttavia avvenne prima del peccato, mentre dopo il peccato: «Ti volgerai al tuo uomo, ed egli ti dominerà (Gen 3,16)». Ti ho creata uguale nell'onore - disse - <ma> non hai fatto un uso retto del primato, <perciò> scendi a uno stato di soggezione. [...] Ma osserva in questo passo la benevolenza di Dio. Infatti affinché tu udendo «egli ti dominerà» non giudicassi che sarebbe stata grave la dominazione, antepose il nome della cura dicendo: «Ti volgerai al tuo uomo», cioè quello sarà per te il tuo rifugio, il porto e la sicurezza. (*In Genesim Sermo*, IV, 1)

Per quanto riguarda il pensiero cristiano in Occidente, TERTULLIANO (a.155 ca-230 ca), si colloca nella tradizione ascetica e sessuofobica dell'*enkràteia* (continenza), assai viva nell'Africa latina: pur ammettendo la legittimità delle nozze (contro le posizioni più estreme, antigenerazioniste), egli le ritiene una «concessione» fatta all'uomo dopo la caduta e un rimedio all'*epithymìa*, la concupiscenza ormai facente parte del sua natura corrotta. E alla donna attribuisce la prima causa dell'attuale status dell'umanità, opposto al primitivo piano di Dio e alla condizione finale dei beati dopo la resurrezione.

In particolare nello scritto fortemente misogino *L'eleganza delle donne (De cultu feminarum)* si enfatizza la condanna per tutte le donne seguita al peccato di Eva: Tu, donna, partorisci tra dolori angosciosi, la tua tensione è per il tuo uomo ed egli è il tuo padrone: e non sai di essere Eva? In questo mondo è ancora operante la sentenza divina contro codesto tuo sesso: è necessario che duri anche la condizione di accusata. Sei tu la porta del diavolo, sei tu che hai spezzato il sigillo dell'albero (della scienza del bene e del male), sei tu la prima che ha trasgredito la legge divina, sei stata tu a circuire colui che il diavolo non era riuscito a raggirare; tu in maniera tanto facile hai annientato l'uomo, immagine di Dio; per quello che hai meritato, cioè la morte, anche il figlio di Dio ha dovuto morire: e hai ancora in animo di coprire di ornamenti le tue tuniche di pelle (Gen 3,21). (*De cultu* 1, 1,1-2)

Alle donne non resta che accettare la condanna:

Mostratevi guarnite degli unguenti e degli ornamenti dei profeti e degli apostoli, traendo il vostro candore dalla semplicità, il vostro rossore dalla pudicizia, gli occhi dipinti con la verecondia e la bocca con il silenzio, inserendo nelle vostre orecchie la parola di Dio, appuntando sulla vostra nuca il giogo di Cristo. Sottomettetevi ai vostri mariti e sarete ornate sufficientemente; occupate le vostre mani nel filare la lana, state sempre a casa e piacerete più che in mezzo all'oro. Vestitevi della seta dell'onestà, del bisso della santità, della porpora della pudicizia. Così decorate, avrete Dio come amante (Tertulliano, *De cultu feminarum*, 2, 13,7).

Non è però negato esplicitamente alla donna il valore di *imago Dei*, in un'ottica paritaria di salvezza finale per l'uomo tutto intero, anima e corpo, maschio o femmina, pur in assenza di nutrizione e generazione, funzioni già ora esercitate il meno possibile dalle persone virtuose: (Tertulliano, *De carnis resurrectione*, 61, 4) Risorgerà, quindi, la carne, e tutta, e la stessa, e intatta. [...] Anche noi, per quanto possiamo, teniamo la bocca lontana dal cibo, allontaniamo anche il sesso da ogni rapporto. Quanti eunuchi volontari, quante vergini spose di Cristo, quanti sterili di entrambi i sessi, che sono dotati di organi genitali infruttuosi!

La castità è un dovere non solo per le donne ma pure per gli uomini: nel *De cultu feminarum* si raccomanda ai vedovi e non solo alle vedove di non adire a nuove nozze.

A metà del III sec. anche SAN CIPRIANO DI CARTAGINE, influenzato da Tertulliano, presenta una visione negativa del femminile. Nello scritto *L'abito delle vergini* fornisce un quadro di dilagante immoralità tra le femmine, la cui preoccupazione è quella di adornarsi e adulterare il proprio aspetto. Tuttavia, affermando che il trucco nella donna deturpa *l'immagine Dei*, ne riconosce la presenza originaria in lei. Dimmi: non hai paura, così conciata, di non essere riconosciuta nel giorno della resurrezione da chi ti ha creata? [...] Non hai paura che ti rimproveri con la sua forza di censore e di giudice e ti dica: «Quest'opera non è mia e neppure quest'immagine mi somiglia?». Hai deturpato la tua pelle con il trucco, hai cambiato il colore dei tuoi capelli con la tinta, hai contraffatto la tua faccia, hai cambiato i tuoi lineamenti; il volto sembra quello di un'altra (Cipriano, *De habitu virginum*, 17).

Con la verginità la donna può sfuggire alla condanna di sofferenze e sottomissione. Vergini, conservate, ve lo ripeto, conservate quello che siete e quello che sarete. [...] Dio dice alla donna: «Moltiplicherò la tua tristezza ed i tuoi gemiti; tu partorirai nel dolore; sarai soggetta a tuo marito ed egli ti dominerà» (Gen 3,16). Voi siete libere da questa sentenza [...]. Non avete un marito che vi domini, perché il vostro signore e capo è Cristo: Lui fa in certo qual modo le veci dell'uomo. Partecipate al suo destino e al suo stato. (Cipriano, *De habitu virginum*, 22).

Importanti contributi ci ha lasciati un autore anonimo (2a metà del IV secolo) anticamente identificato con Sant'Ambrogio e che da secoli si usa denominare l'AMBROSIASTER. Nei suoi commenti biblici si afferma con forza la subordinazione del genere femminile: benché le si riconosca capacità di dominio sia pure sugli esseri inferiori (in base a Gen 1, 28), la donna non è *imago Dei* per via della priorità dell'uomo nella creazione (è la donna che deriva dall'uomo e non viceversa), mentre alla donna appartiene la priorità nella ribellione a Dio, cioè nel peccato:

Sì, uomo e donna sono di un'unica sostanza, sia nell'anima sia nella carne, ma l'uomo è superiore per posizione, perché la donna proviene da lui, come dice l'Apostolo: «Capo della donna è l'uomo». Una causa infatti rese l'uomo superiore alla donna, non la sostanza. Infatti anche nel corpo, che è unico, ci sono parti superiori e parti inferiori non per natura, ma in virtù di un ordine. (*Libro delle questioni dell'Antico e del Nuovo Testamento*, q. 24: «Come accade che, essendo uomo e donna una sola carne, l'uomo sia immagine di Dio e la donna non lo sia?»)»

Questa immagine di Dio dunque è nell'uomo: e cioè egli è creato come uno solo, quale signore da cui tutti gli altri nascessero [...]. E per questo la donna non è fatta a immagine di Dio. Dice infatti così: «E Dio fece l'uomo, lo fece a immagine di Dio». Per questo l'Apostolo dice: L'uomo (*vir*) non deve velare il capo, perché è immagine e gloria di Dio; la donna (*mulier*) invece perciò lo vela, perché non è gloria o immagine di Dio. (*Ambrosiaster, Sul libro della Genesi, Questione 106, cap. 17*)»

«L'uomo infatti non deve velare il capo, essendo immagine e gloria di Dio». Per quanto uomo e donna siano una sola sostanza, tuttavia, poiché l'uomo è capo della donna, si dice che debba esserle anteposto; così che è superiore a lei per una causa e per una ragione, non per la sostanza. Dunque la donna è inferiore all'uomo, e infatti ne è parte, perché l'uomo è origine della donna: da lui proviene, e perciò la donna è soggetta all'uomo, così da obbedire al comando di lui. <L'Apostolo> dice che l'onore e la dignità dell'uomo sconsigliano che egli si veli il capo; non è bene infatti che l'immagine di Dio si nasconda: non deve celarsi, perché la gloria di Dio si vede nell'uomo. «Ma la donna è gloria dell'uomo». C'è grande differenza fra la gloria di Dio e la gloria dell'uomo; l'uomo infatti è fatto a immagine di Dio, non lo è la donna. (Ambrosiaster, *Sull'Epistola ai Corinzi*, comm. al cap. 11, v. 7)

Dalla secondarietà nella creazione (ma anche dalla priorità nella caduta) derivano per la donna l'obbligo del velo nella preghiera e del silenzio nell'assemblea:

La donna dunque deve velare il capo, perché non è immagine di Dio, per mostrarsi soggetta. E, poiché la prevaricazione iniziò da lei, deve avere questo segno: che in chiesa non abbia il capo scoperto per riverenza nei confronti del sacerdote, ma lo tenga coperto da un velo, né abbia il potere di parlare, giacché il sacerdote rappresenta la persona di Cristo. (*Sull'Epistola ai Corinzi*, comm. al cap. 11, v. 10)



Cinque incontri di 90'

1 – Le fonti bibliche

2 – Il pensiero cristiano prima di Agostino

3 – Ambrogio e Agostino

4 – Agostino

5 – Agostino e l'eredità medievale

Cenni bibliografici

**SANT'AGOSTINO, *Tutte le opere*, editio latina e versione italiana
<https://www.augustinus.it> (con motore di ricerca)**



**SFAMENI GASPARRO, GIULIA, *La donna nell'esegesi patristica di Gen. II-III*, in *La donna nel pensiero cristiano antico*, a c. di U. Mattioli, Marietti, Genova 1992, pp. 17-50
(Biblioteca del Seminario vescovile, Trieste)**

**MORETTI, PAOLA FRANCESCA, *La Bibbia e il discorso dei Padri latini sulle donne. Da Tertulliano a Girolamo*. in *Le donne nello sguardo degli antichi autori cristiani*, a c. di E. Prinzivalli - K.E. Børresen, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2013, pp. 137-73
(<https://www.academia.edu/3801822> - free download con registrazione)**

**COVA, LUCIANO, *Peccato originale. Agostino e il Medioevo*, il Mulino, Bologna 2014, in partic. Cap. 6, *L'Eden come laboratorio antropologico*
(Biblioteca civica e Biblioteca di Filosofia, lingue e letterature, Trieste)**